



Domenica 15 marzo 2015, Collegio degli Oblati – Rho

## Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi...

“Per molti” o “per tutti”? L’efficacia salvifica dell’eucarestia,  
tra Vangelo, Teologia e Liturgia

Relatori: don Silvio Barbaglia, mons. Renato Corti

Appunti non rivisti dal relatore

### Indice

1 Introduzione.....	1
2 Pane e calice per voi, per tutti, per molti.....	1
3 Il digiuno di Gesù, sposo e servo.....	2
4 Annuncio di morte e di risurrezione.....	3
5 Dai “tutti” ai “molti”, in gioco la libertà di credere.....	4
6 I “molti”, moltitudine “immensa” che solo Dio può contare.....	4
7 Dibattito.....	5
8 I discorsi di addio nel Vangelo secondo Giovanni.....	5
9 Dibattito.....	7

### 1 Introduzione

**Mons. Corti:** leggo due versetti di Gv 17, e poi preghiamo a partire dalle parole di Gesù. “Padre non prego solo per questi discepoli che sono qui con me, ma anche per quelli che crederanno per la loro parola... Siano una cosa sola, perché il mondo creda che mi hai mandato”.

**Don Silvio:** fino ad ora abbiamo girato intorno alle parole di Gesù, contestualizzando l’ultima cena nell’ambito dei riti di Israele, del seder pasquale. Ora invece vogliamo riflettere proprio sulle parole di Gesù, che ci sono state tramandate dai Vangeli sinottici e anche da Paolo. Per capire meglio iniziamo dalla lettura dei testi. Poi rifletteremo sulla tematica del *pro multi - pro omnibus*.

### 2 Pane e calice per voi, per tutti, per molti

A un certo punto della cena, dopo tutta la parte liturgica dello *zikkaron*, il memoriale, inizia il pasto, ma prima della distribuzione del pane c’era a preghiera che spettava al *pater familias*, capo del gruppo di almeno 10 persone riunite insieme per la celebrazione della Pasqua. Era una parte liturgica, ma con preghiera personale, creata ex-novo, non seguendo una rubrica. Era uno spazio di creatività lasciato al padrone di casa, e quindi quello che qui ci è stato tramandato dai Vangeli è una cosa che è dovuta proprio a Gesù, alla sua personale intenzione. Gli evangelisti probabilmente ci registrano solo le cose inedite che sono accadute quella sera rispetto alla usuale cena pasquale. Mentre iniziava la parte della cena, terza parte del *seder* pasquale, Gesù benedice il pane azzimo, e dopo averlo benedetto, lo distribuisce dicendo: prendete, questo è il mio corpo. Chi c’era? I 12 forse, ma probabilmente anche altri, anche se poi il racconto seleziona i 12. E nel distribuire il

calice dice: prendetene *tutti*. È la prima volta che compare questo “tutti”. Che però è rivolto ai presenti, quindi è molto circoscritto. E poi Gesù dice, pregando sul terzo calice: questo è il calice della nuova alleanza, versato per *molti* per il perdono dei peccati. Quindi capite già da questa lettura che il “molti” appare essere più del “tutti”, paradossalmente. Questo è Mt.

Mc dice: ne bevvero *tutti*, e disse loro: questo è il sangue dell’alleanza versato per *molti*. E uno potrebbe pensare anche “molti di voi”, quindi che sia meno del tutti, perché per Giuda, che era uno dei dodici (presente?), poteva esserne escluso.

Lc ha versione diversa dagli altri due, sposta la focalizzazione della videocamera prima del pane. Luca infatti parla del secondo e del terzo calice, mentre gli altri iniziano dal pane. E qui Gesù dice che ha desiderato mangiare la Pasqua, cioè l’agnello pasquale, senza quale non c’è Pasqua. Dice che ha desiderato mangiare questa Pasqua prima della sua dipartita. Parla del mangiare e non del bere, e poi la stessa cosa dice del vino. Prende il calice e dice: prendete e fatelo passare tra voi, perché non berrò più del frutto della vite fino a quando non verrà il regno di Dio. E mi chiedo: ma ha mangiato o no, lui, quella sera? Jeremias traduce: avrei tanto desiderato mangiare la Pasqua con voi, e ti fa capire che lui non l’ha mangiata. Nella lettura canonica effettivamente il sospetto viene, cresce nel leggere il testo. Sembra in effetti che Gesù non mangi e non beva. Poi prende il pane e dice che è il corpo offerto per *voi*. Quindi è tutto intracontestuale. E poi c’è il terzo calice della nuova alleanza versato per *voi*. Il calice non è il sangue. Il sangue invece è versato in Mt e Mv.

1 Cor, san Paolo: prese il pane... lo spezzò e disse: questo è il mio corpo che è per *voi*. Quindi il testo di Paolo segue la tradizione di Lc. Poi prese il calice e disse: questo calice è la nuova alleanza, prendetelo... Quindi anche il calice è rivolto solo ai presenti. E poi dice: ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice annunciate la morte di Dio finché egli venga. E stabilisce una relazione molto stretta tra corpo e sangue e pane e vino, dicendo che chi non vi si accosta con rispetto e autocoscienza mangia la propria condanna.

### **3 Il digiuno di Gesù, sposo e servo**

Nella mia interpretazione ho radicalizzato le osservazioni di Jeremias. Ma perché Gesù avrebbe digiunato proprio in quella cena unica e straordinaria, l’ultima in cui mangia con i discepoli? E questa cosa è fondata sul testo? Mt e Mc sembrano suggerire una volontà di astenersi dal vino, bevanda eccezionale, in Israele, riservato a matrimoni, Pasqua, circoncisione. Di solito invece bevevano acqua e succhi di frutta. Il vino era scuro, nero, quello usato nella notte pasquale. Il fatto che lui voglia bere il vino nuovo nel regno del Padre credo che ci aiuti, specialmente grazie a Mt, a capire la situazione particolare del fare festa, che è legata all’impedimento del digiunare. C’è anche nel Vangelo la disputa dei discepoli con i farisei sul digiunare, e Gesù risponde: possono gli invitati alle nozze essere afflitti quando lo sposo è con loro? Se stai digiunando, lo sposo non è con te, se invece stai banchettando in particolare con il vino, lo sposo è con te. Beati gli afflitti, si dice nelle Beatitudini, ed è lo stesso aggettivo. Chi è afflitto è chi è rimasto senza lo sposo, e digiuna, mentre quando c’è lo sposo si mangia e si beve vino. Gesù prepara quindi questi valori nel corso della narrazione. “Beati coloro che digiunano perché lo sposo non è con loro, perché lo sposo tornerà con loro”, è il significato di questa beatitudine. Nell’ultima cena Gesù fa digiuno, permette di mangiare a loro perché è l’ultima volta che sono con lo sposo, e non mangia perché lui è afflitto, pensando agli avvenimenti del giorno seguente, poi anche gli altri digiuneranno, e infine mangeranno e berranno tutti insieme, lo sposo e loro, nel banchetto del regno di Dio. Nel gruppo scatta automaticamente la domanda di perché, nella cena di Pasqua, in cui si mangiava e beveva tutti insieme, Gesù che presiede la tavola non mangia e non beve. E Lc registra anche il fatto che sorge una discussione su chi è il più grande tra i discepoli. Mt e Mc collocano questo dibattito prima del suo arrivo a Gerusalemme. C’è l’equivoco tra l’immagine del messia tradizionale e quella gesuana, non un trionfatore militare, ma uno che è disposto anche a dar la vita. Gesù dice: tra voi chi è capo

sia come colui che serve. E poi aggiunge: a tavola chi è più grande? Io sto tra voi come colui che serve. E non è una metafora, Gesù veramente li serve a tavola in quella sera. E chi serve normalmente non mangia, mangia chi è servito. Questo fonda il perché dell'astinenza del mangiare. E nel servizio della sua morte dà da mangiare se stesso. Perché lui possa darsi a loro deve astenersi dal cibo. Anche per evitare il corto-circuito simbolico del mangiare a bere il suo stesso corpo e sangue. Quindi in quella sera Gesù a partire da un certo punto prende il ruolo del servo iniziando a servire, spiazzando tutti, e offrendo se stesso come cibo. Una cosa fortissima nell'ambito della cultura di allora. Abbiamo già visto leggendo la volta scorsa che per tutti i Vangeli la cena è cena pasquale, basta leggere i testi con più attenzione.

Gv mostra le abluzioni purificatorie che precedono la cena. Appare lo spiazzamento dovuto al fatto che Gesù prende l'atteggiamento del servo, introdotta da Lc e ampliata e sviluppata pienamente da Gv. Lui è nell'afflizione e non mangia, loro sono chiamati a mangiare di lui.

## 4 Annuncio di morte e di risurrezione

Ora cerchiamo di entrare nella logica del pane e del calice. Gesù spezza il pane, lo dà a uno a uno e dice: mangiate, questo è il mio corpo. Sono le parole su cui ha lavorato l'interpretazione teologica. È un'affermazione forte. Il verbo essere ha due valori fondamentali, di *essenza* o *esistenza*. Nel primo caso denomiho una cosa, stabilisco l'identità tra due cose. E l'esistenza è il dire che qualcosa c'è. Nel primo senso il verbo ti può far percepire come esistenti anche se non esistono, come i "marziani". Qui abbiamo un verbo essere che dice sia l'essenza che l'esistenza. Se ci fosse solo l'essenza, potrebbe essere un senso di equivalenza e rimando simbolico. Gv non ci narra questo episodio nell'ultima cena, ma ragiona al capitolo 6 sul significato di queste cose, come riflessione con valore di catechesi. E poi dice: questo è il mio sangue...

L'agnello, che è l'elemento più importante dell'ultima cena, viene taciuto nei racconti evangelici. Una ragione può essere il fatto che chi leggeva conosceva molto bene il *seder* pasquale, e quindi chi scriveva ha dato conto solo degli elementi originali di quella cena. Ciò non toglie che l'agnello fosse fondamentale, a meno di quello che facevano gruppi "eretici" come gli Esseni. Al Tempio avveniva la macellazione dell'agnello, che comportava separazione tra corpo e sangue, ma gli agnelli non venivano offerti in sacrificio, bruciati sull'altare. I sacerdoti ti consegnavano l'agnello e il sangue, che servivano il secondo ad aspergere gli stipiti per allontanare l'angelo della morte, quindi era sangue di salvezza, e invece la carne dell'agnello veniva mangiata e quello che restava era bruciato prima delle sei di mattina. Quindi grazie alla morte dell'agnello, mangiando le carni e in virtù del sangue venivi salvato dall'angelo distruttore. E occorre fare tutto in fretta, perché imiti la partenza dall'Egitto, e quindi la giornata che precede la cena prevede il fare tutti questi preparativi.

Il sangue è la vita, quindi non si può mangiare e bere. Uno degli elementi dei cosiddetti animali impuri è che quasi tutti sono carnivori, e quindi mangiano carne e - inevitabilmente - sangue, mescolando in sé il sangue degli altri animali. Il sangue è una cosa potentissima! Puoi mangiare solo gli animali che puoi anche sacrificare, quasi tutti erbivori. Il sangue e il respiro per la cultura ebraica sono gli elementi fondamentali della vita.

Gesù prende il pane azzimo, fatto di frumento. Poi si iniziava anche ad aggiungere l'orzo, quando cominciava a essere maturo. Il lievito madre era ormai pronto per Pentecoste, quando lo si offriva al Tempio. Paolo dice: voi siete azzimi, facendo capire che da loro esploderà il pane nuovo.

Gesù fa corrispondere al corpo dell'agnello il pane azzimo che hanno lì, e al terzo calice della cena il sangue. Nelle azioni che compie annuncia già la sua morte, perché dice di mangiare il suo corpo e bere il suo sangue, e quindi c'è l'idea di fondo dell'agnello, che anche lui ha il corpo e il sangue separati dopo la macellazione. Ma in chi mangia si riunisce il corpo con il sangue, e quindi in questo viene annunciata la vita, la risurrezione. Quindi nell'ultima cena c'è l'annuncio della

morte nella separazione dei suoi componenti, e la risurrezione nel mangiare. Per questo Paolo rimarca dando grande importanza. Se hai in te Cristo risorto, “non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”.

## 5 Dai “tutti” ai “molti”, in gioco la libertà di credere

Ora entriamo nella questione specifica del “pro multis”. Vi ho fotocopiato il testo della congregazione per il culto. È un invito a rivedere le parole della consacrazione del calice, che in quasi tutte le lingue ha un “per voi e per tutti”, non “per voi e per molti”. Da dove viene questa scelta? Da una ricerca esegetica, capeggiata da Jeremias, che si ricollega al quarto carne del servo di Isaia. In ebraico non c’è un pronome per dire “tutti”, ma solo “molti”. Per loro “molti” e “tutti” si confondono, e quindi “tutti” significa per “molti”. E la Bibbia Cei attuale traduce con “per molti”, ma la liturgia conserva il “per tutti”. Nel latino si dice “pro multis”. Il testo della congregazione dice: tranquilli, le messe sono valide! E spiega che il “per tutti” ha significato catechetico. Il “per molti” ha valore inclusivo, non esclude nessuno, ma sottolinea il fatto che occorra accettare di mangiare questo pane, mette in moto la volontà della persona. I “molti” sono il contenitore in cui puoi stare anche tu, nella misura in cui decidi di accostarti al sacramento, cosa che mette in gioco la libertà della persona, il suo consenso, o dei suoi genitori se è piccolo.

## 6 I “molti”, moltitudine “immensa” che solo Dio può contare

Questo è il teorema, ma è giusto applicarlo alle parole del Vangelo? Il Vangelo si pone questo problema? E, ragionandoci su, ciò che ho scoperto è che la questione emerge a motivo della liturgia, che ha voluto mettere insieme il “voi” e “molti”, che nessuno dei vangeli mescola. *Pantes* è già dentro da subito nelle parole pronunciate prima da Gesù, quindi c’è problema c’è nel dire che il pane e il vino sono dati a tutti in Mt, ma dove “tutti” sono i presenti, e quindi si restringe il gruppo, paradossalmente. È una questione di semantica della lingua. Le parole ti fregano, devi stare attento! Per noi “molti” è meno di “tutti”. Ma in tutte le lingue che ce li hanno, i due pronomi hanno ruolo sistemico nel tutti, e indeterminato il molti. Tutti è sistemico: tutti si riferisce alla totalità in un gruppo, è inclusivo dell’insieme quando è definito, mentre il “molti” è un pronome indefinito. Chi definisce il pronome indefinito? Il tutti è riferito al sistema, e quindi è definito dal sistema di riferimento che scegli. Quando usi il “molti” ti collochi a mezza altezza. Ma nella Bibbia c’è una logica numerologica: il numero 7 corrisponde alla totalità, il 1000 alla moltitudine. Pensate ai 7 giorni della creazione, 6 + 1, che rappresentano la totalità. E il “tutti” appartiene anche agli animali e piante di cui l’uomo ha disposizione. Invece il 1000 è il numero che è noto non all’uomo, ma a Dio. Come quando in Ap c’è una grande moltitudine che “nessuno poteva contare”, ma neanche Dio? No, Dio può contarla. Quando si usa “molti” è per dire che la sua definizione è *ex parte Dei* e non *ex parte Domini*. È una visione teocentrica: i molti sono più dei tutti presenti, ma non tocca a voi sindacare, è di Dio. Voi che siete nell’esperienza ecclesiale certamente ci siete dentro, ma per quelli che sono fuori, spetta a Dio, lui conosce.

Invece nell’ambito liturgico sembra di capire altro: molti, e gli altri? Mt e Mc con questo “molti” apre la destinazione ad altri che Dio conosce, l’uomo no.

La mia proposta per la formula liturgica è “per voi e per una moltitudine”, che suonerebbe un po’ male però, ma si può rendere migliorare in “per voi e per una moltitudine immensa”, più gradevole all’ascolto, aggiungendogli l’aggettivo “immensa” che viene dal latino: *sine mensura*, per indicare che l’uomo non può misurarla, ma Dio sì. Quindi per rendere al meglio il senso dovremmo dire: “prendete e bevete tutti, questi è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna (v. Eb) alleanza per voi e per una moltitudine immensa”. Ci sono nell’Ap i 144 mila e una moltitudine immensa che nessuno poteva contare. Quindi il problema non è di che accetta o no l’eucarestia, ma dell’esistenza di altri che solo Dio conosce. Se invece dici “per tutti”, cosa intendi?

Quelli che sono venuti dopo di Cristo? E chi appartiene ad altri mondi? E anche agli animali? È una specie di deriva democraticistica, devi definire chi intendi, se invece dici che spetta a lui, ti togli un problema e lasci fare a Dio!

## 7 Dibattito

**Domanda:** “moltitudini innumerevoli”?

**Don Silvio:** “immense” mi sembra più poetico, e poi si dice anche in Ap: una moltitudine immensa.

**Domanda:** ma a messa noi mangiamo solo il pane, quasi mai beviamo il vino... Certo, meglio di niente!

**Don Silvio:** il fatto della specie solo del pane è della Chiesa latina per scelte pratiche fatte. Ma Trento ha precisato che tutto il mistero del corpo di Cristo sta tutto sia nel pane che nel vino. Io non sono entrato nella prassi liturgica, ma sul significato dei testi. Poi si sa che spesso la pratica sacramentale è distinta dai testi fondatori. Se dovessi scegliere io nel fare l'eucarestia dedicandogli un po' più di tempo non esiterei a usare le due specie. Ma nella fretta che abbiamo sempre..., e poi con anche l'igienismo chi si è diffuso.

**Mons. Corti:** la consumazione sotto le due specie è consigliata nell'amministrazione di cresime e prime comunioni.

**Don Silvio:** non è che non si possa, basta organizzarsi, forse non si riesce tutte le volte, ma tendenzialmente...

**Domanda:** ma Gesù cosa ci chiede?

**Don Silvio:** Gesù chiede di fare memoria di quell'ultima cena, una cena che porta con sé la memoria e l'escatologia. Parla di quella cena e prepara l'incontro ultimo. Chiama a credere nella resurrezione. Leggendo questi testi mi sto rendendo sempre più che facesse molto problema nel giudaismo di allora la questione della risurrezione dei morti, che non era condivisa nel giudaismo della terra di Israele, al di là di qualche frangia come i Farisei. Il fatto che il gruppo di Gesù in modo forte faccia coincidere l'idea messianica con quella della risurrezione dei morti, facendo incontrare le due cose - tenute sempre separate - nella persona di Gesù ha un effetto dirompente. Questa concezione della risurrezione dei morti era una cosa che proveniva dall'Egitto, in epoca maccabaica, e non era stata ancora ben digerita. I Sadducei, da cui provenivano i sommi sacerdoti, sappiamo che non ci credevano. E la gente si formava sulla *Torah* e sui *Nebiim*. La *Torah* non parla mai di vita oltre la morte, i *Nebiim* solo in pochissimi passi, e quelli che ne parlano non ne venivano mai letti. Questa cosa fu un schiaffo! È una credenza che appartiene a una minoranza assoluta, e metti insieme le due problematiche del liberatore e della speranza in un giudizio finale e vita eterna. Quindi combini insieme l'escatologia politica e quella ultima. I Farisei si spaccano tra chi aderisce al cristianesimo e chi vi si oppone, come Paolo, con i conflitti che ne nascono. E Paolo deve aver fatto una conversione radicale dalle sue posizioni a quelle dei cristiani. Paolo ha fortissima in sé questa convinzione della speranza, che ora si è fatta certezza, che Cristo è risorto e anche tu risorgerai. Se non credi a questo non credi in Cristo!

**Mons. Corti:** è una speranza che non è un'aspettativa pura e semplice, ma una certezza che appartiene all'annuncio cristiano, che ha come nucleo fondamentale che Gesù è morto e che è risorto.

## 8 I discorsi di addio nel Vangelo secondo Giovanni

**Mons. Corti:** Leggiamo il testo, ma prima sottolineiamo alcune parole chiave, per porre l'attenzione su di loro: Padre, vita eterna, ho fatto conoscere il tuo nome, sono uscito da te, prego per loro, non prego per il mondo; sono glorificato in loro; nel mondo; custodisci; siano una cosa sola come noi; vi ho custoditi; figlio della perdizione; gioia; mondo; non chiedo; non sono del

mondo; li ho mandati nel mondo; consacrati nella verità; quelli che per la loro parola crederanno in me; tutti siano una cosa sola come tu Padre sei in me e io in te; anch'essi in noi una cosa sola; una cosa sola; siano con me dove sono io.

Nel Vangelo secondo Gv non c'è l'istituzione dell'eucarestia, ma ci sono i discorsi di addio. La cena Pasquale era caratterizzata dall'essere un momento familiare, di conversazione tra i familiari, di profondo dialogo, e credo che questa cena sia stata un incontro di profondo dialogo tra Gesù e i commensali. Vediamo infatti che c'è un dialogo tra Gesù e Pietro, e la lavanda dei piedi, che ha significato importante. E c'è la commozione di Gesù per il tradimento che riceverà da uno dei discepoli, e il riferimento sconvolgente che egli se ne va. E insieme l'invito a non lasciarsi turbare, cose che lì per lì non potevano capire. Poi c'è un dialogo con Tommaso e uno con Filippo, la promessa dell'invio di un altro Consolatore, il discorso della vite e i tralci, e anticipazioni su come i suoi discepoli vivranno nel mondo. E arriviamo così al capitolo 17, dove troviamo questa preghiera, che è divisa in due parti: 1-19 e 20-26. Nella prima parte Gesù prega per i discepoli che ha davanti a sé, nella seconda per tutti gli altri uomini.

L'ora è giunta, per Gesù. Non come alle nozze di Cana, in cui risponde "Non è ancora la mia ora". L'ora invece ora è giunta. In Is 53 c'è carne del servo che riecheggia queste cose, che Gesù in Lc 4 legge. C'è anche l'episodio interessante di Filippo che è spinto dallo Spirito ad andare sul carro della regina Candace, che legge proprio Is. Nel brano di Is troviamo la strada di Gesù. La strada è quella che lo porta a Gerusalemme dove sarà processato e condannato. C'è anche un testo straordinario ma poco conosciuto di Martini. Il volto della Chiesa deve rivelare il volto di Gesù e quindi essere come Gesù. Nasce a Betlemme, viene da Dio, va a Nazaret e vi resta 33 anni. Perché? A perdere tempo? No, l'incarnazione si fa così: Gesù andava alla sinagoga, conosceva i Salmi... La dedica quasi 10 capitolo al viaggio di Gesù verso Gerusalemme. Questa è l'ora di Gesù. E per svelare il segreto di Gesù occorre meditare su questi giorni ultimi, i quattro ultimi giorni della sua vita. Erano i racconti che costituivano materia di formazione nella catechesi. La morte è cosa scandalosa, nel Corano non si ammette che Gesù potessero morire in croce. Il Vangelo non è un romanzetto, e questo è un indice della sua veridicità: Giuda scelto come apostolo che lo tradisce, Pietro che lo rinnega... In queste settimane ho avuto l'obbligo di riflettere molto sulla Passione di Gesù, perché mi hanno chiesto di scrivere il testo per la via Crucis di Roma al Colosseo.

Questa è la finestra più ampia che troviamo nell'AT, ogni parola di questa preghiera ha importanza. Gesù vive un'intima conversione alla volontà del Padre. Qualcuno dice che sia stato aggiunto dopo, molto poetico. Anche Mosè quando finisce la sua vita lascia un discorso importante. Queste parole compaiono anche nella liturgia, nel canone romano, che non usiamo più, e nel canone IV, che è moderno. Gesù ama i suoi fino alla fine.

Analizziamo il testo, che divido in tre parti.

La prima inizia con un'invocazione filiale, che dice la relazione fondamentale di Gesù. Gesù ha insegnato ai discepoli a preghiera, ma il Padre nostro non è solo una formula di preghiera. Gesù conduce al Padre. Chiamare Dio come Abbà per lui è abituale, lo troviamo spesso nei Vangeli.

Gesù dice che il Figlio dell'uomo è stato glorificato! Emergono la realtà vera del Figlio e del Padre; il compito di Gesù è far conoscere il Padre, e si continua a sottolinearlo. Gesù è con il Padre da prima che il mondo fosse creato, eppure deve andare al Calvario. E Gesù dice che chiunque li ucciderà crederà di rendere culto a Dio. Sembrano parole scritte oggi! La relazione con il mondo vede la donazione completa di Gesù. Mondo è l'umanità (Dio ha tanto amato il mondo...), oppure diventa cifra di quelli che si oppongono. Sarà un dramma, ma non una tragedia. Gesù invita ad accettare le persecuzioni con gioia. "Non avete avuto la grazia solo di credere con Gesù, ma anche di soffrire con lui", scrive san Paolo. Il Padre viene detto "santo", e Gesù stesso è "santo". Se amare costa, è l'essere messi alla prova, è la santità. San Cirillo di Alessandria ha detto proprio che Gesù si offre se stesso per i suoi. L'affidarsi è una cosa che può portare alla persecuzione. Noi siamo in una

condizione favorevole, ma ci basta un sorrisetto di qualcuno nell'ambiente di lavoro per turbarci; invece dobbiamo essere noi stessi, e accettare serenamente queste cose. L'altezza, la larghezza e la profondità della croce di Cristo, dice Paolo. È una affermazione che ho introdotto nella via Crucis, e sul quale Rosmini ha scritto una decina di pagine, molto interessanti. La partecipazione alla comunità dei discepoli non è di tipo morale, ma è partecipazione alla vita di Gesù.

Cosa è successo negli At, dopo morte e risurrezione dei Gesù? C'è la missione, le persone comunicano agli altri la grande scelta della loro vita. Pietro va da Cornelio, che era un centurione dei romani, importante, e lì si ha una specie di Pentecoste dei pagani. Viene anche criticato per questo, ma per fortuna l'ha fatto. La porta della fede spalancata ai pagani. "Porta fidei" è un'espressione usata da Benedetto XVI per annunciare l'anno della fede, con un motu proprio, tratta proprio da questi passi di At. Sotto le persecuzioni i cristiani si sono moltiplicati; era una Chiesa fatta essenzialmente di persone, non erano dotati di grandi strutture. Lidia offre per prima una casa ai cristiani. Erano combattuti, esposti al rischio del martirio, e così sono riusciti comunque a superare il martirio. La missione è iniziata paradossalmente in circostanze che potevano cancellare tutto, invece è stata la partenza. Quindi anche oggi non dobbiamo disperare. Ci sono molti paesi in cui oggi i cristiani non hanno niente, ci sono solo le persone. I cristiani di Bosnia Erzegovina hanno avuto i Turcomanni che hanno distrutto tutte le chiese, e poi negli anni '90 hanno avuto la guerra civile, da cui non sono ancora usciti. Ma i cristiani vanno ancora avanti. Come? Con la preghiera, e partecipando agli incontri della comunità. Chi è stato a Sarajevo dice: quella lì è una chiesa viva, con niente! Questo è il futuro.

Si dà molto peso all'unità tra il Padre e il Figlio. Che è vissuta da Gesù e che egli vuole che i suoi discepoli vivano, che sia unità con loro e con il mondo.

Il testo è un'esempio di preghiera. Quale peso diamo all'aspetto relazionale della fede? La fede è innanzitutto questo.

Quanto al mondo: il mondo come umanità amata da Dio e quello inteso come negazione di Dio e opposizione a Cristo.

Diventare discepolo è una vocazione largo quanto l'umanità. Le "moltitudini immense", diceva oggi don Silvio. La vocazione a diventare discepoli è "immensa". Il Papa sta chiedendo la conversione missionaria della Chiesa.

## 9 Dibattito

**Don Silvio:** ringraziamo per questo itinerario. Gv 17 è unico, perché ci offre in presa diretta della parole di preghiera di Gesù. I Vangeli non sono stracolmi di preghiere di Gesù. Salvo l'insegnamento del Padre nostro, in Mt e Lc. Che inizia anch'essa con la stessa parola: Padre. È interessante perché Gesù da del tu al Padre e si muove in direzione verticale e orizzontale. Qui pulsa tutta l'umanità di Gesù. Potrebbe sembra una preghiera "angelicata" in un certo modo di vederla, ma non è così, se la si analizza nella dinamica del testo. È il punto di arrivo dell'ultima cena, della sua tensione. Nel capitolo 14 sono nel luogo in cui hanno cenato, poi c'è un "alzatevi e andiamo via di qui", e di solito ce ne si dimentica. Dove possono essere andati? Lo si può dedurre da ciò che dice dopo: andando verso il torrente Cedron forse si fermano in una delle vigne che ci sono a sud della città, e pensate che sostino in una di queste vigne, e vedono come la si pota. Letto a messa, decontestualizzato, o i una vigna vera e propria suona in maniera completamente diversa. Poi Gesù uscì con i suoi discepoli, si dice ancora, e questo è il secondo passaggio verso il torrente Cedron.

**Mons. Corti:** una famiglia di neocatecumenali sono partiti per la missione, quindici anni fa. Sono cresciuti là, hanno fatto le scuole ad Addis Abeba e hanno adottato anche due figli africani. Certo, ci vuole del coraggio.

**Domanda:** Partono senza sapere la lingua, con la lingua dell'amore.

**Corti:** Il ragazzo più grande poi l'hanno mandato a studiare Teologia in Finlandia.

**Domanda:** noi come associazione culturale vogliamo annunciare in un mondo forse un po' più schizzinoso nei confronti del Vangelo, quello della cultura. L'attenzione verso il povero è vissuta come un'azione caritatevole. La povertà più grande è però quella di essere lontano da Dio. Siamo immersi in una società e abbiamo una spolveratina di religiosità saltuaria, in qualche pia occasione. Nella quotidianità la nostra formazione non è mai finita, non dobbiamo mai dare per scontato di essere cristiani abbastanza per essere testimoni. Anche senza andare in Etiopia siamo chiamati alla missione. Forse l'Europa è il continente destinato a restare senza cristiani? Forse anche per ragioni numeriche di bassa natalità. Cristo quando verrà troverà la fede sulla terra? Forse altrove, qui in Europa, chi lo sa? Abbiamo molti strumenti offerti, e dobbiamo imparare a farne uso, se vogliamo crescere e maturare come laici, darci a uno studio che sia non solo per noi, ma per gli altri.

**Mons. Corti:** da un punto di vista internazionale viviamo un tempo molto difficile e pericoloso, e non si sa bene che cosa avverrà nel futuro. Il Vangelo è la migliore medicina per l'umanità. I cristiani possono capire la fortuna che hanno e il dono che possono fare, il Vangelo. Se il Vangelo diventa la guida delle nazioni, è meglio per tutti. L'Europa è in crisi ed è invecchiata, ma non bisogna abbandonarla. La modernità e l'illuminismo ha consentito di raggiungere dei traguardi che sono molto importanti, favoriscono il rispetto delle persone, la libertà di coscienza, il pluralismo religioso e altre cose. Teniamo conto che qualcuno dovrà fermarsi un Europa e lavorarci, perché le cose belle sviluppate qui possono essere utili per le altre zone del mondo, perché prima o poi anche gli altri dovranno "passare di lì". Occorre restare e affrontare tutte le contraddizioni culturali che ci sono. L'Università cattolica, l'editoria possono diventare luoghi di elaborazione. Effettuare un lavoro culturale mentre siamo in difficoltà è un modo per chiarirsi le idee. I momenti più difficili sono quelli che costringono ad aguzzare l'ingegno. Le difficoltà ci costringono a interrogarci sull'efficacia della nostra comunicazione.

**Domanda:** il fatto che ci siano pochi sacerdoti può essere un'occasione per noi laici di renderci attivi come portatori della parola di Dio, in modo che i sacerdoti possano dedicarsi al loro compito precipuo.

**Mons. Corti:** per fare una cosa di questo genere non basta un mese o un anno, ci vogliono dieci anni per coltivare alcuni laici che possano assumersi delle responsabilità. E cosa vuol dire per un cristiano essere nella politica, nell'economia, nella cultura. Alcuni devono parlare, scrivere, in maniera forte, significativa, precisa, culturalmente articolata.

**Domanda:** in Cina che difficoltà incontrano i cristiani!

**Mons. Corti:** una suora mi diceva che in Cina chi si dichiara cristiano non fa carriera, sul lavoro.

**Don Silvio:** la straordinaria potenza antropologica, la visione di umanesimo cristiano contenuto nel Vangelo. Sarà scomodo, metterà in difficoltà qualcuno, ma non si può non vedere che c'è dietro qualcosa di grande, di significativo, al punto da causare una reazione forte da parte tua. Una reazione di plauso, o di opposizione radicale, rispetto alla mezza altezza su cui di solito ci collochiamo. Il vangelo è capace di resistere alle persecuzioni, ma anche di riconciliare moltissimo. C'è la dimensione dell'essere perseguitati, ma c'è anche la creazione di una comunità dei popoli, un'offerta a tutti che neanche la carta dell'ONU garantisce. È un testo che per la sua verità tutta intera in certe occasioni mette in difficoltà tutti, anche i suoi seguaci più convinti. Sono le due facce, ineliminabili, del Vangelo.

**Mons. Corti:** Divo Barsotti, rispetto al Vangelo dice che sembra che non vi si diffonda, ma in realtà è arrivato. I cristiani sono arrivati a far comprendere che trattare i disabili come persone è importante. Non sono diventati cristiani ma hanno imparato questo.

**Don Silvio:** ma anche qui in Europa è avvenuto così.

**Chiara:** gli ospedali, la finanza sono nate così in Europa, grazie ai cristiani. "Tu solo hai parole di vita eterna". Sono parole che ci dimentichiamo nell'oggi, in cui invece della vita eterna pensiamo

al “tutto e subito”. La medicina promette che si arriverà a vivere 120 anni; è una ricerca commissionata da Google ad averlo rivelato, forse perché sperano che fino a quell'età saremo lì a cambiare sempre i telefonini... Ma non siamo fatti per la vita eterna, non solo per questa vita.

**Mariuccia:** vengono dall'estremo Oriente in Europa perché abbiamo molte lingue e non siamo in guerra tra di noi, cosa che in altre zone del mondo è impensabile. Quindi abbiamo elementi di cultura interessanti da capire. Siamo ancora degli esempi! Cosa ne è della relazione? Non parto per l'Etiopia, non sono fatto per queste cose. Dio ci chiama a essere cristiani là dove siamo, puntando sulla relazione con l'altro, con quello che mi capita, al bar ecc. Il sorriso, la risposta... Facciamo un po' fatica a fidarci degli altri. Sono andata ormai a parecchi funerali, e ho trovato un solo sacerdote che ha aperto sulla vita nell'aldilà. Dire che si tratta di un dolore inesplicabile..., invece la morte è spiegabile, la vita non finisce là, la persona continua a esserci. Poi il dolore c'è, ma occorre ricordarci sempre che siamo qui ma per andare, e allora occorre vivere anche qui sapendo che ogni attimo deve essere pregno di quello che sarà, fruttare ogni attimo per amare. Quando ci ammaliamo, quando si ammala qualcuno occorre essere pronti a ricordarci gli uni gli altri questa speranza.

**Mons. Corti:** l'escatologia è la cosa più importante della Chiesa, se no essere cristiani diventa una cosa dignitosa, ma la speranza non c'è più. In Ef 1,17-21 Paolo dice: il Padre illumini gli occhi della mente perché comprendiate la speranza della sua chiamata... E in Eb si parla del fatto che Cristo ci ha preceduti e c'è come un'ancora che ci permette di andare in quella direzione. L'ho letto proprio ieri sera..., c'è l'immagine del sentiero della speranza. Eb 6,9-18: abbiamo un'ancora sicura e solida che penetra nella parte oltre il velo, questa è l'immagine. Dove è entrato per noi come il precursore Gesù.

**Don Silvio:** sono rimasto turbato da una notizia che ho sentito in televisione. Ci sono migliaia di persone al mondo che hanno firmato il contratto per l'immortalità: si fanno ibernare poco prima che subentri la probabile morte naturale, per farsi risvegliare tra trecento anni quando la medicina forse potrà allungare la vita. Quando tutto il mondo intero intorno sarà cambiato... Gli fanno credere questa cosa, che costerà tantissimo! Siamo lontano parecchie miglia da questa speranza nelle risurrezione.

Domanda: un'idea imprenditoriale grandissima!